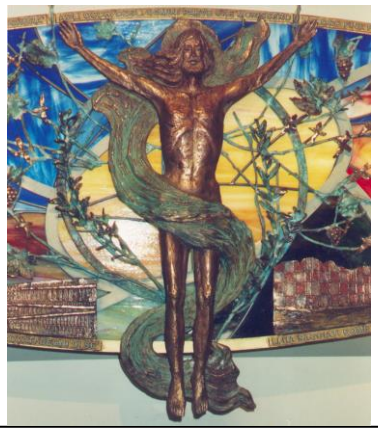


30 Marzo 2014

4a DOMENICA

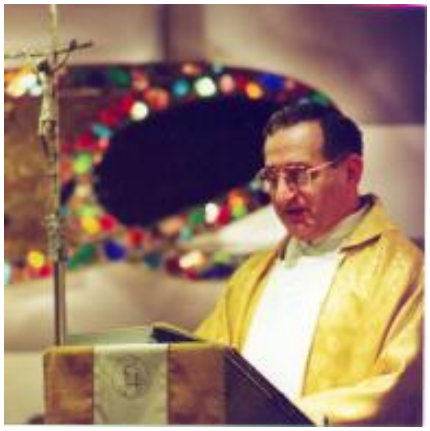
DI QUARESIMA

ANNO A

(Es. 34, 27-35, 1)

(2 Cor. 3, 7-18)

(Gv. 9, 1-38b)



Siamo alla 4a domenica di Quaresima, cioè a metà del cammino che abbiamo iniziato il 9 marzo scorso e che terminerà il **20 aprile** con la celebrazione della **santa Pasqua**. La Quaresima è un tempo di penitenza, di preghiera, di riflessione, di impegno e **viene spontaneo chiederci** se lo è stato veramente, o se pure ci siamo un po' distratti, o abbiamo perso l'entusiasmo dell'inizio. Converrà quindi **svegliarci dal sonno** e darci una mossa per non perdere altro tempo prezioso.

In Quaresima è fondamentale l'ascolto della Parola di Dio domenicale, che deve alimentarci spiritualmente anche in settimana, meditandola nei **momenti di silenzio e di preghiera** che ciascuno di noi deve sapersi ritagliare nella giornata. Vediamo allora che cosa ci insegna la Parola di questa domenica.

Il brano dell'Esodo, (prima lettura) riferisce **l'incontro di Mosè con Dio** sul monte Sinai, quando ricevette le tavole della Legge, dopo aver digiunato 40 giorni e 40 notti. La cosa che stupisce in questo episodio, è che **Mosè** quando discendeva dal monte ***'aveva il viso raggiante, perché aveva conversato con il Signore'*** , tanto che gli Ebrei non potevano reggere il suo sguardo e Mosè doveva mettersi un velo sul volto, che toglieva solo quando parlava con Dio.

Il colloquio che Mosè aveva con Dio, richiama quello che ciascuno di noi ha con il Signore nella **preghiera, sia domenicale che quotidiana**. Viene spontanea una **domanda:** quelli che ci vedono uscire dalla chiesa alla domenica, o che ci accostano dopo essere stati a Messa, e magari dopo aver fatto la comunione, avvertono in noi che c'è qualche cosa di nuovo, di diverso, oppure non si accorgono di nulla? **La Messa** è l'incontro personale di ogni cristiano con Dio e con la comunità e **dovrebbe lasciare un segno**, possibilmente visibile anche dagli altri, in casa, nell'ambiente di lavoro, nei luoghi di ritrovo. Non si tratta di avere fisicamente il volto raggiante, ma **di mostrarsi coerenti** nel modo di parlare e di agire, non nascondendo la nostra fede, ma testimoniandola con fermezza e con coraggio. **Papa Benedetto XVI** ha detto che **l'unico vangelo che gli uomini d'oggi riescono ancora a leggere e ad ascoltare è quello vissuto dai cristiani**. Ciascuno di noi è chiamato ad essere un **vangelo vivo** per chi ci accosta. Questo vale per **i sacerdoti**, ma anche per **i laici**, soprattutto **per i genitori** che hanno una responsabilità educativa.

Se il volto di Mosè, dopo l'incontro temporaneo ed effimero con Dio sul Monte Sinai, era diventato raggiante, **che cosa sarà il nostro incontro definitivo con il Signore nella gloria**, quando Lo vedremo ***'così come Egli è'***? E' la riflessione che ci invita a fare **san Paolo** nel brano di lettera ai Corinzi (seconda lettura). E' un invito ad alzare lo sguardo dalla terra e a proiettarlo nel futuro, nell'al di là, per rinnovare la fede in ciò che ci aspetta, in quello che noi chiamiamo **paradiso**. Facciamo fatica ad alzare lo sguardo, perché **siamo abbarbicati alle cose di questo mondo**, pensiamo solo a star bene qui, ad avere un po' di salute, un po' di soldi, qualche comodità e vorremmo che questa situazione durasse per sempre, mentre **è solo temporanea** e, da un momento all'altro, potremmo lasciare tutto e partire. Una recente statistica diceva che fra coloro che si dicono cristiani e che frequentano la Messa domenicale, **solo il 15% crede nell'al di là e nel paradiso**. Se

fosse vero, sarebbe una **grande sconfitta per la fede**, perché verrebbe scalzato **il suo fondamento**, che è la morte e la resurrezione di Cristo, primizia della nostra resurrezione spirituale e corporale. Gli ultimi due articoli del **Credo** dicono: ***'Credo nella resurrezione della carne, credo nella vita eterna'***. Pertanto siamo chiamati a vivere in questo mondo con i piedi per terra, ma con la mente e il cuore rivolti alla destinazione finale, mai dimenticando che siamo solo dei **viandanti** e dei **pellegrini** su questa terra, diretti ad un'altra meta, **al paradiso**.

Il racconto dell'episodio evangelico del cieco dalla nascita è stato molto avvincente, ma la parte più interessante e più importante riguarda la conclusione. ***'Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò gli disse: 'Tu credi nel Figlio dell'uomo? Egli rispose: e chi è Signore, perché io creda in Lui? Gli disse Gesù: 'Lo hai visto: è colui che parla con te'. Ed egli disse: 'Credo Signore!'***. Quell'uomo aveva ricevuto un **duplice dono** da Gesù: il dono della **vista del corpo** e quello della **vista dell'anima**, cioè della **fede**. L'insegnamento che ne scaturisce riguarda proprio **la fede**, dono che Dio ha dato anche a ciascuno di noi nel **Battesimo,** perché potessimo riconoscere in Gesù il Figlio di Dio e nostro unico Salvatore. La fede ci è stata data però **come un seme** che noi dobbiamo coltivare, sviluppare, difendere e testimoniare nella vita, con **l'ascolto assiduo della Parola di Dio**, con la **preghiera personale e familiare**, con **l'accostamento ai Sacramenti**, soprattutto della **Confessione** e della **Comunione** nel tempo di Quaresima e di Pasqua. Sentiamo rivolta a ciascuno di noi la domanda di Gesù al cieco nato: *'**Tu credi nel Figlio di Dio?'.*** Auguriamoci e preghiamo che ciascuno possa rispondere con sincerità: ***'Si, Signore, io credo*!**'.

Conclusione. Vorrei ricordare la bella iniziativa lanciata domenica scorsa da **papa Francesco**, svoltasi ieri e l'altro ieri nelle chiese di Roma e in quelle di molte Diocesi del mondo, consistente in **due giorni di preghiera e di penitenza** per la pace nel mondo. Tutte le chiese dovevano rimanere aperte giorno e notte per attendere soprattutto **i penitenti** che volevano riconciliarsi con il Signore. **Papa Francesco** ha chiamato questa iniziativa la **'Festa del perdono'**. Il titolo **'Festa del perdono'** è la definizione più bella del sacramento della Confessione. La Confessione non deve incutere timore, paura, vergogna, non deve essere vista come un obbligo o come un'abitudine, ma come **una festa**, nella quale **il festeggiato** è proprio **il penitente**, che è **'atteso' da Gesù**, come il figliol prodigo, per donargli l'abbraccio e il bacio del perdono.

Auguriamoci che anche per ciascuno di noi la **confessione pasquale** e tutte le altre confessioni che faremo, **siano una festa** che ci invoglia a stare vicini al Signore.

Cerca in **Internet** il **Sito** di **don Giovanni**:

(GOOGLE) ***don giovanni tremolada.it***

Leggere alla voce "CONFESSIONI' gli orari e alcune riflessioni sulla 'Festa del perdono'